

CORRADO MARSILI

Dipartimento Soprintendenza per i B.A.P.P.S.A.D. per l'Abruzzo - L'Aquila

IL REGIO TRATTURO L'AQUILA-FOGGIA

Storia, organizzazione, borghi
e monumenti sull'antico tracciato della
transumanza nell'Abruzzo Aquilano



Le alte terre dell'Appennino abruzzese

L'Abruzzo ha oltre il 65% della superficie caratterizzata da territori montani al di sopra dei 700 m s.l.m. I grandi massicci montuosi, allineati come poderose muraglie tra il versante Adriatico e Tirrenico, raggiungono con le loro cime le quote più elevate dell'intera catena appenninica.

Tra le imponenti vette del Gran Sasso d'Italia, del Morone e della Maiella, del Sirente e del Velino si collocano ad alte quote, compresi tra i 1400 e i 1700 m s.l.m., vastissimi altipiani di origine carsica. La maggior parte di essi ha territori dai terreni "poveri" con la presenza di "magri" pascoli e di piccoli laghetti perenni, preziosissime riserve in un paesaggio ove il carsismo non consente la presenza di acque di superficie.

Una regione orograficamente così conformata ha naturalmente sviluppato un tipo di economia agricola-pastorale nella quale la parte predominante era svolta dalla pastorizia, riducendo l'agricoltura a semplice elemento di supporto.

L'organizzazione pastorale, la sua strutturazione, ha contribuito non poco alla crescita culturale di una società basata sulla collettività, sull'uso civico della terra e delle sue risorse, su un modello "aperto", dove l'aperto è riferito alle confinazioni di proprietà e non al loro utilizzo, che ha conformato il carattere degli abruzzesi alle loro terre di montagna.

In questo contesto nasce un paesaggio nel quale gli attori principali, e cioè i sedentari-contadini e i nomadi-pastori, non sono conflittuali tra loro ma addirittura, come nell'Abruzzo Aquilano, trasportano i caratteri dell'uno nell'ambiente dell'altro e viceversa.

Come scrive il Farinelli in: *Abruzzo – l'avventura del paesaggio* – ... "tutti i tipici lineamenti mediterranei vi appaiono accostati e concentrati come in un catalogo, ma non vi è alcuna traccia della loro opposizione e del loro conflitto, che altrove è invece di regola.(...) Ma basta osservare, tra Novelli e Barisciano, l'inedito spettacolo di campi aperti compiantati a mandorlo fiduciosamente allineati senza alcuna protezione lungo il grande tratturo che conduce a Foggia per comprendere che in Abruzzo è diverso".

E sono stati proprio i tratturi gli elementi cardine ed ordinatori dell'Abruzzo montano; percorsi che andavano a scavalcare, tagliare, a relazionare gli opposti versanti, le valli, le colline, le pianure e persino la marina Abruzzese e sui quali si effettuava quella migrazione pastorale stagionale che prese il nome di transumanza.

Storia ed organizzazione della transumanza

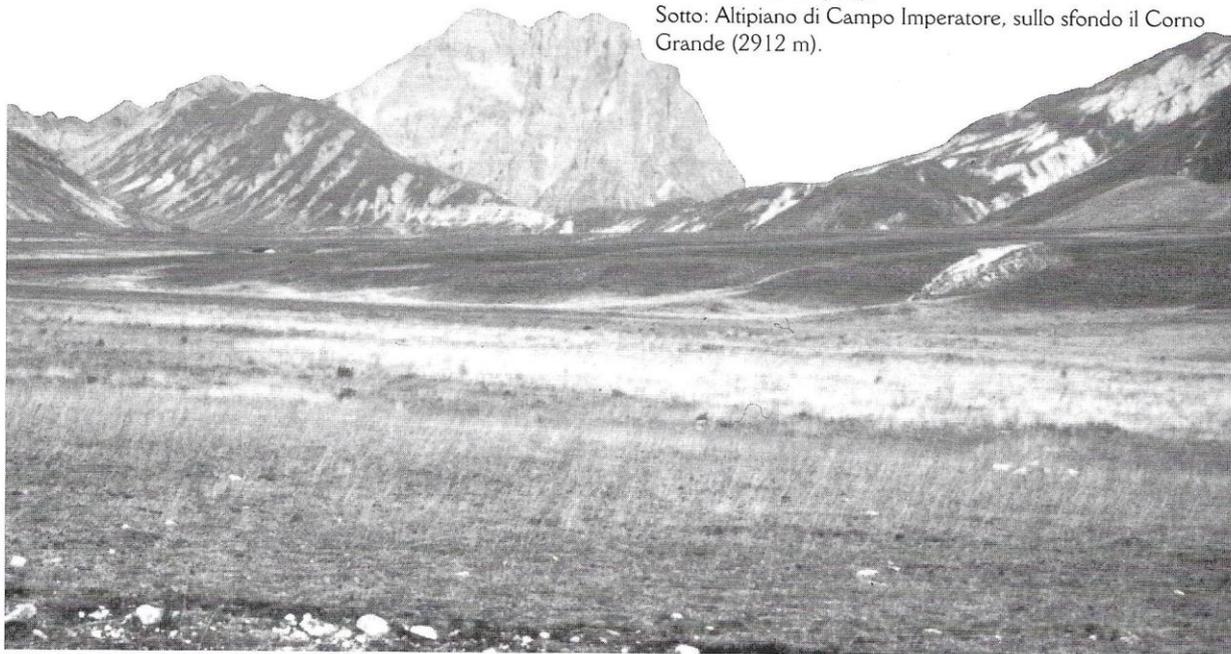
La transumanza in Abruzzo ha radici talmente profonde ed articolate per cui ricercare un'epoca storica nella quale collocare l'origine è pressoché impossibile.

Alcuni ritrovamenti lungo le strade della transumanza risalgono ad epoche remotissime che vanno dalla preistoria, sui tratturi Castel di Sangro-Lucera e Celano-Foggia, al periodo Italico, sui tratturi Pescasseroli-Candela e L'Aquila-Foggia. Ciò testimonia l'utilizzo di queste vie, se non proprio con le funzioni di tratturi, come importanti arterie di comunicazione.

Nell'ambito della civiltà italica è da ascrivere il guerriero-

In apertura: Il regio tratturo nei pressi dell'antica Peluinum, Prata d'Ansidonia (AQ).

Sotto: Altipiano di Campo Imperatore, sullo sfondo il Corno Grande (2912 m).





Campo Imperatore con pecore al pascolo e all'abbeverata.

re-pastore rappresentato dal bellissimo ed enigmatico Guerriero di Capestrano, divenuto, a buona ragione, il simbolo stesso dell'Abruzzo e non a caso trovato nei pressi del tratturo L'Aquila-Foggia nella piana del Tirino.

Mirabile statua, ricavata da un blocco monolitico di pietra locale alta cm 209 senza la base e 253 cm con essa, risalente al VI sec. a.C., raffigura il re dei Piceni-Safini Nevio Pompuledio con il volto coperto da una maschera, la testa sormontata da un originalissimo copricapo piatto circolare, quasi un grande disco, il petto adorno d'armi come per una grande parata, le braccia piegate sul petto in una positura rituale e l'ampio bacino, quasi femminile, sorretto da gambe stilizzate ricoperte da schinieri. Tutta la figura è racchiusa da due pilastri laterali su cui sono incise due lance da getto; su quello di destra è incisa anche una frase in etrusco-italico, decifrata solo di recente.

Questa testimonianza scultorea, insieme a molte altre, riporta ad un periodo in cui la montagna e l'economia pastorale erano importantissime per l'Abruzzo interno, ed in particolare per l'area del Gran Sasso meridionale, dove i numerosi insediamenti italici e la loro dislocazione strategica sul territorio testimoniano la presenza e la tradizione di una transumanza verticale che portava le greggi dagli altipiani di Campo Imperatore e della Valle del Voltigno verso l'ampia conca, calda e ricca di

acque con la presenza delle sorgenti del fiume Tirino, di Ofena-Capestrano e verso le colline pescaresi.

La conquista Romana in Abruzzo è piuttosto difficoltosa e si conclude solo nel 90 a.C. con la fine della guerra fra Roma e la Lega Italica, della quale fu capitale l'antica Corfinium; anche questa località posta lungo la direttrice del tratturo Celano-Foggia.

La pax Romana supera la conflittualità fra le tribù Sabelliche ed i Dauni e pone le condizioni per iniziare la "grande avventura" della transumanza orizzontale che dai monti dell'Appennino abruzzese porterà, per secoli, le greggi sulla vasta piana pugliese.

Il territorio interno abruzzese è organizzato in ordine alle necessità proprie della pastorizia con la nascita dei tratturi, detti *calles publicae*, sui quali gli schiavipastori conducono i grandi armenti. Le città si sviluppano, o si fondano, su questi importantissimi assi di comunicazione; per esempio nella città di Peltuinum, già vestina, il tratturo si sovrappone al decumano massimo ed attualmente ne è divenuto l'elemento di sottolineatura e di esaltazione delle sparse rovine; altro esempio più a sud è la città Sannitica di Sepino, attualmente in Molise.

Le grandi famiglie patrizie romane sostengono con i loro capitali l'economia pastorale transumante; anche in ambito fiscale sembra che i romani siano i primi a sottoporre a regolamentazione le greggi dirette ai pascoli del Tavoliere pugliese, tanto che il nome stesso di Tavoliere sembra derivi dalle *Tabulae Censorie*, i registri

delle terre di proprietà dello Stato sulle quali pascolavano le greggi transumanti.

Un bassorilievo del I sec. a.C. rinvenuto e conservato a Sulmona è documento probante della transumanza in epoca romana e degli elementi che la costituivano: il pastore con il lungo bastone ricurvo nell'atto di riposo, il lento procedere del gregge, i carriaggi con le reti e le salmerie che lo precedono.

La decadenza di Roma porta la fine di tutto l'ordinamento territoriale ed amministrativo della transumanza, occorrerà molto tempo prima che in Abruzzo la tradizione transumante riprenda il suo corso. Le invasioni portano a divisioni che non permettono tale pratica; l'Abruzzo si trova diviso dai Longobardi con il nord dominato dai Duchi di Spoleto ed il sud da quelli di Benevento. Più tardi i Franchi hanno una troppo breve durata per incidere su una riorganizzazione territoriale così complessa, qual è quella necessaria alla transumanza.

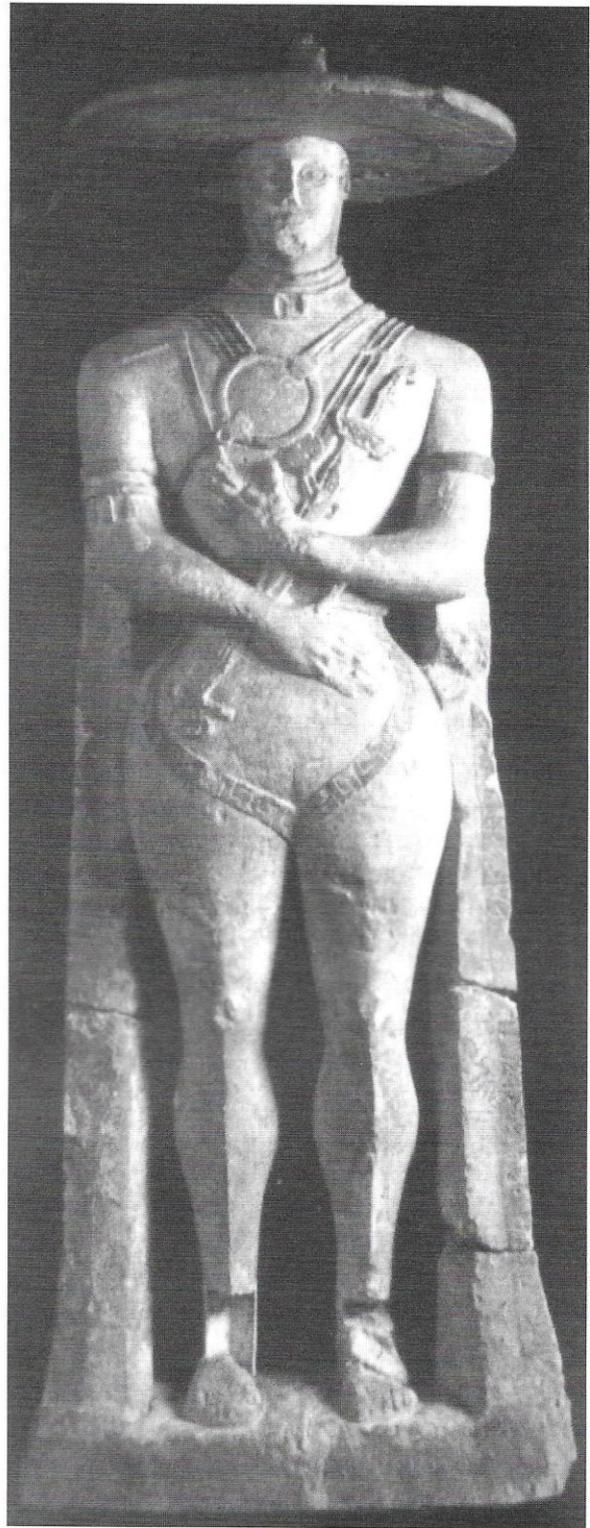
Intorno all'anno mille con la costruzione dei grandi monasteri e con le prime fasi dell'incastellamento, del riappropriarsi da parte dei *civiles* di un territorio urbano e con esso dei luoghi di relazione interni: le piazze, e di collegamento esterni: le strade, il territorio si organizza a maglie più larghe ed alcuni percorsi tornano ad avere importanza interregionale.

La riunificazione di vasti possedimenti sotto i re Normanni porta alla definitiva consacrazione di un'importante percorso interno di collegamento fra Firenze e Napoli; la parte centrale di questo percorso attraversava l'Abruzzo interno: dal Valico di Sella di Corno al Piano delle Cinque Miglia passando per la Valle dell'Aterno e quella Peligna. Tutto il tracciato prenderà il nome di Via degli Abruzzi e su di essa graviteranno i commerci della lana e dello zafferano che faranno la fortuna di città come Sulmona prima e L'Aquila poi.

È il periodo della riapertura dei tratturi, i re Normanni cercano di favorire la discesa verso le terre pugliesi delle greggi abruzzesi e marchigiane con regolamenti che iniziano a codificare la sosta degli armenti e con persone che ne sorvegliano e controllano il pascolo. Il sistema non è ancora maturo e si altera rapidamente soprattutto per le rivendicazioni dei baroni e delle Università Agrarie che chiedono di estendere le aree coltivabili. Queste ultime hanno un'importanza fondamentale nell'economia interna dell'Abruzzo ed ancor oggi risultano essere delle Amministrazioni, dette *Beni Separati*, con propri organi elettivi e con grande potere decisionale sul proprio territorio. Oggi, come all'origine, questi Istituti sono l'insieme di capi famiglia di un paese, rappresentati da membri eletti chiamati massari, ed incaricati della gestione dei beni collettivi e dei rapporti con il potere "centrale", i baroni allora, i sindaci oggi.

Federico II ripristina le leggi normanne e proibisce ogni danno nei confronti dei pastori da parte dei contadini o dei baroni; successivamente i re Angioini insieme ai baroni partecipano direttamente alla gestione dell'indu-

stria armentizia abruzzese, ma questa non riesce ancora ad appropriarsi di un potere che la ponga al riparo dalla colonizzazione agricola, soprattutto in terra pugliese.



Il Guerriero di Capestrano (VI sec. a.C.). Museo Archeologico d'Abruzzo, Chieti.

La guerra fra Angioini ed Aragonesi, nella prima metà del XV sec., porta un durissimo colpo alla pastorizia: le greggi sono decimate, i pascoli devastati ed i pastori costretti a pagare numerose gabelle e diritti di passaggio. Tale situazione è aggravata dalla perdita di potere e di ricchezza del principale centro di tutto il sistema armentizio-pastorale: la città territorio dell'Aquila fedele alleata alla casa Angioina, perdente nella lotta di potere con gli Aragonesi.

Con questa situazione si arriva al 1447, data fondamentale per la pastorizia abruzzese, e più precisamente al primo di agosto, giorno in cui Alfonso I d'Aragona, intuendo la rilevanza economica della pratica transumante, codifica tutta la riorganizzazione dei pascoli pugliesi e d'area della Dogana, vera e propria pianificazione funzionale e territoriale ante litteram.

A capo della "struttura" viene posto il Doganiere, scelto dal re con nomina a vita, il quale lo rappresenta e ne cura gli interessi. Il cuore del sistema è rappresentato dalla nuova organizzazione spaziale del Tavoliere; le terre del demanio reale, che hanno una superficie di 3850 km quadrati, viene diviso in 43 *locazioni* di diverse dimensioni e quindi capacità di raccolta, a questo primo nucleo di territorio vengono aggiunti ulteriori 613 km quadrati presi dalle Università. Queste terre vengono denominate *terre straordinarie solite*, potevano ospitare un massimo di 400.000 pecore, e dovevano essere cedute al doganiere dal 29 settembre al 9 maggio conservando però anche il diritto di pascolo estivo. Gli armenti crescono rapidamente di numero e ben presto neanche queste terre sono sufficienti al pascolo invernale, pertanto non passano molti anni (1465) che si aggiungono nuovi pascoli "privati", in funzione della necessità.

La piana del Tavoliere oltre a sopportare le aree di pascolo vero e proprio è ulteriormente occupata da aree cuscinetto che il regolamento impone; infatti le terre possono essere arate solo se poste ad una distanza di non "*meno di tre portate di balestra*" dal luogo in cui vengono tenute le pecore; nel 1553 tale distanza diviene addirittura di un miglio.

L'ingresso nella piana pugliese avveniva attraverso *sei passi*; qui venivano riscossi dai cavallari per conto del

doganiere il diritto di entrata ai *riposi*. In quest'ultimi venivano tenute le greggi a partire dal 29 settembre sino al 23 novembre, giorno di assegnazione dei pascoli destinati ad ogni singolo gregge.

L'8 di maggio era il giorno di uscita delle greggi per tornare verso l'Abruzzo ed il pastore doveva presentare agli uomini del doganiere il documento attestante l'avvenuto pagamento della tassa di pascolo.

La tassa era fissata in 8 ducati per cento pecore e di 25 per animali di grossa taglia; le greggi provenienti dallo Stato Pontificio (le Marche) pagavano solo 6 ducati. Il terreno assegnato dipendeva dalla qualità: solitamente per 100 ovini venivano dati 24 ettari di pascolo vero, oppure 32 ettari di *nocchiariche* o 49 di *restoppie*.

È da ricordare infine che la transumanza delle greggi nell'Abruzzo interno era obbligatoria per tutti quelli che superavano i 20 capi di proprietà, chi ne sfuggiva era tassato per 13 ducati ogni 100 ovini.

La transumanza in Puglia rimane immutata per circa tre secoli, l'elevatissimo numero di capi (si parla di cifre che variano negli anni da 1,5 a 3 milioni di animali) consente di incamerare alla corona di Napoli tasse tali da rendere praticamente inascoltate per secoli le rimostranze della classe contadina pugliese. Questo ha lasciato di fatto nell'arretratezza la corretta coltivazione agricola della pianura definita come la più bella dell'Italia del sud.

Bisogna attendere la fine del XVIII sec. perché i contadini del Tavoliere inizino ad avere delle concessioni da parte del re con la possibilità di coltivare aree locate destinate al pascolo ma che non vengono da questi occupate. Nel 1806 il breve regno di Giuseppe Bonaparte porta all'eliminazione della tassa sulle pecore non transumanti in Abruzzo ma al contempo stabilisce un censo annuale aumentato del 10% sulle terre locate che possono anche essere riscattate dai beneficiari per diventarne proprietari a pieno titolo ma assoggettandosi a tutte le tasse dello stato. Tale nuove norme portano nel 1811 ad avere un introito quattro volte maggiore dalle tasse imposte sul Tavoliere rispetto a quello ricavato dalla Dogana delle pecore; è da sottolineare che il numero degli ovini causa malattie e carestie ripetute si era ridotto a 750.000 capi.

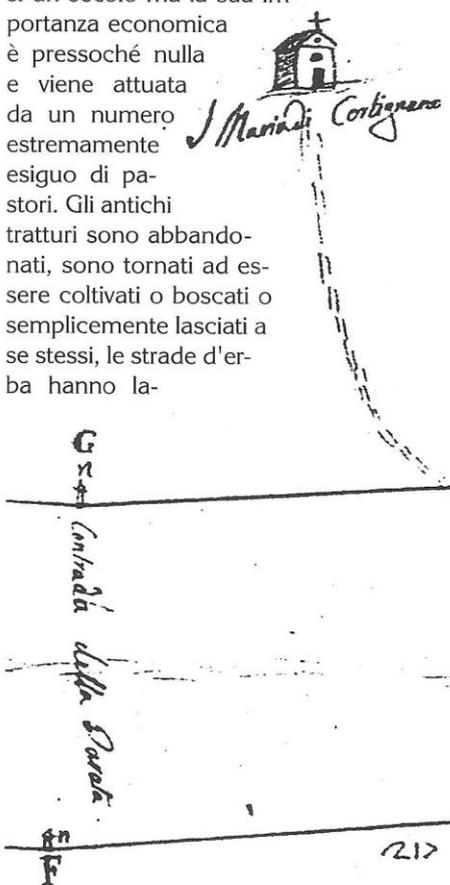


Rilievo con scena pastorale (I sec. a.C.). Museo Civico di Sulmona (AQ).

Nel 1817, con la restaurazione, i Borboni tornano alle antiche leggi della transumanza, ma i tempi ormai sono cambiati; i mercati europei si aprono alla lana proveniente soprattutto dai paesi anglosassoni e, in parte dalla Spagna, i pastori più piccoli non riescono più ad affrancare i terreni locati. I grandi proprietari aumentano sempre più le loro proprietà in pianura ed i loro capi in montagna, se a questo si aggiunge, nel 1822, l'apertura da parte dello Stato della Chiesa dei propri pascoli ai pastori Abruzzesi, si comprende come il processo di decadenza della transumanza in Puglia sia ormai in stato molto avanzato.

Con l'unità d'Italia viene promulgata la legge sull'affrancamento del Tavoliere e con questa si decreta definitivamente la scomparsa del sistema transumante "aragonese" della mena delle pecore in Puglia.

La transumanza continua ad esistere ancora per quasi un secolo ma la sua importanza economica è pressoché nulla e viene attuata da un numero estremamente esiguo di pastori. Gli antichi tratturi sono abbandonati, sono tornati ad essere coltivati o boscati o semplicemente lasciati a se stessi, le strade d'erba hanno la-



sciato posto alle autostrade e le poche pecore transumanti fanno i loro "tristi" viaggi su moderni TIR in poche ore.

Tratturi, tratturelli, bracci e riposi

Le antiche strade della transumanza (parola significativamente composta da *trans* "di là da" con *humus*

"terra" e quindi: "passaggio da una terra all'altra") prendono il nome di tratturi ed avevano una loro gerarchia ben precisa che si esplicitava nelle dimensioni: larghezza e lunghezza, quest'ultima calcolata dalla località di partenza sino a quella d'arrivo.

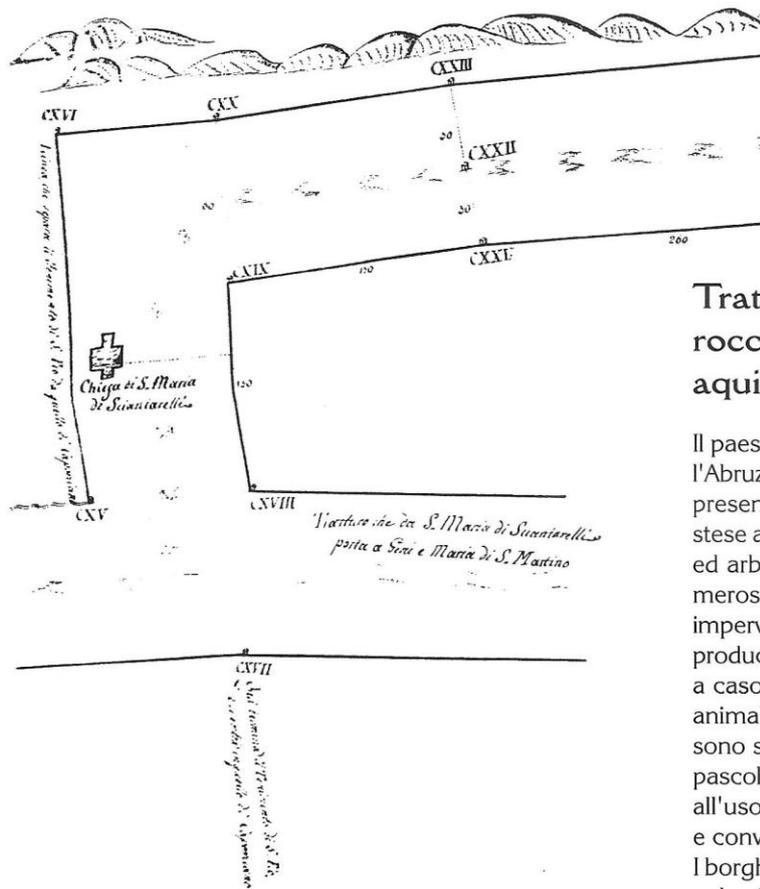
Queste vie sono il passaggio tradizionale delle greggi e diventano di diritto strade reali.

Il tratturo più importante dell'Abruzzo era il cosiddetto "Regio Tratturo" che partiva dall'Aquila per arrivare, dopo 243 Km, nelle terre della Capitanata di Foggia.

Gli altri importanti tratturi erano: il Celano-Foggia lungo 207 Km; partiva dalla



Tale larghezza può apparire eccessiva nel considerarla calata su un territorio per tanta lunghezza (il tratturo L'Aquila-Foggia occupava 2705,83 ha); ancor oggi nel vederla in alcuni punti ben segnata ed evidente, nonostante l'abbandono e l'incuria, incute rispetto e infonde una strana sensazione che solo i grandi spazi aperti sanno suscitare. Eppure nei tempi d'oro della transumanza una tale "strada" risultava in molti tratti insufficiente al passaggio dei grandi



armenti provenienti dalle montagne abruzzesi ed allora si divideva in due o più rami, talora paralleli ai principali altre volte intersecanti tra loro, per permettere un migliore deflusso delle pecore e non creare dei veri e propri intasamenti lungo queste distese erbose.

La larghezza dei grandi tratturi era così rilevante per permettere alle pecore di mangiare durante il tragitto. Infatti la capacità più richiesta ai pastori transumanti era quella di far pascolare le pecore durante il trasferimento, impedendogli di "calpestare" semplicemente l'erba ed impoverire il pascolo, al contempo il gregge doveva procedere all'andatura giusta per arrivare alla meta pugliese nei tempi stabiliti dai regolamenti.

Come vere e proprie strade anche i tratturi erano classificati in base all'importanza ed al numero di armenti che andavano a confluire su di essi; sui tratturi principali, dei quali abbiamo innanzi accennato le dimensioni, confluivano tutti gli altri come affluenti di un grande fiume.

Le strade d'erba secondarie erano rappresentate dai *tratturelli*, di dimensioni più modeste (la larghezza era solo di 55,55 metri!) che in taluni tratti raddoppiavano i principali o li collegavano; poi vi erano i *bracci* di dimensioni ancora minori e d'importanza solo locale, necessari a far confluire gli armenti nei principali.

I tratturi principali conducevano a sei *passi* attraverso

i quali si effettuava obbligatoriamente il passaggio degli armenti dall'Abruzzo alla Puglia. Ai tratturi, in corrispondenza dei passi, erano associati i *riposi* costituiti da vasti pascoli occupati in autunno dagli armenti, prima dell'apertura ufficiale delle locazioni del Tavoliere.

Tratturi, borghi fortificati, rocche e monasteri nell'Abruzzo aquilano

Il paesaggio e l'ambiente in genere dei monti dell'Abruzzo aquilano è fortemente caratterizzato dalla presenza ultrasecolare del pascolo: sconfinite distese a prato-pascolo prive di vegetazione arborea ed arbustiva; ai margini degli altipiani e delle numerosi valli carsiche il bosco occupa i versanti più impervi dei monti; i pochi pianori carsici coltivati producevano soprattutto leguminose e cereali, non a caso prodotti che gli uomini dividevano con gli animali; persino gli insediamenti sparsi ed i paesi sono stati posizionati sui tracciati per accedere ai pascoli, o a loro difesa, con "strutture conformate" all'uso nelle quali spiccavano palazzi gentilizi, chiese e conventi.

I borghi della transumanza sono segnati da grandi palazzi e da compatte strutture fortificate, i tratturi dalle chiese "devozionali" ed i luoghi della transumanza da conventi e "ripari". La città dell'Aquila, che più di ogni altra deve la sua passata potenza e ricchezza ai pastori, ne è l'esempio più completo ed evidente: "Essa ne è stata uno dei centri principali, il cuore del commercio e dell'artigianato della lana. Possedeva un collegio per lanieri di una tale fama che la stessa Firenze medicea vi inviava degli allievi; ed intratteneva rapporti con mercanti provenienti dalla Toscana, Lombardia, Francia, Germania e Paesi Bassi".

Non è casuale che dalla città delle chiese romaniche, della fonte dalle 99 cannelle, dei conventi Celestiniani e Bernardiniani, dei cortili rinascimentali, dei palazzi barocchi, partiva il Regio Tratturo. È quello che più di ogni altro ha segnato il territorio con "elementi" di arte e di storia che hanno fatto l'immagine stessa dell'Abruzzo interno.

Il Regio Tratturo iniziava dall'Aquila, lì dove si riunivano tutte le greggi provenienti dalle vicine montagne dell'alta valle dell'Aterno ed in particolare da Lucoli e Roio.

Questi due paesi erano per la pastorizia i più importanti centri montani dell'alta valle dell'Aterno; con essa avevano accumulato ricchezze tali da poter mostrare ancora oggi insigni monumenti come il Convento di San Giovanni a Lucoli, la cui chiesa sembra abbia ispirato i costruttori di Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila,

o il Santuario dedicata alla Madonna in Roio, vero e proprio luogo di devozione e culto pastorale legato alla partenza e al ritorno dalla transumanza.

Attualmente è difficile da individuare il luogo di partenza del Regio Tratturo anche se un cippo posto fuori l'attuale porta urbana dell'Aquila, detta "Porta Napoli", reca incisa la distanza dall'Aquila a Foggia sulla S.S. n° 17, memoria dell'antica strada pastorale. Di fatto il tratturo aveva origine nella piana posta più in basso rispetto alla città, nei pressi del fiume Aterno, al di sotto dell'imponente convento e Basilica di Santa Maria di Collemaggio. Ciò non era casuale, infatti l'Eremita del Morrone, il Papa del "gran rifiuto": Celestino V, era vissuto sempre sulle montagne a stretto contatto con i pastori, e la sua Chiesa, lì dove sarebbe stato incoronato papa e successivamente usata come suo mausoleo, non poteva che essere fondata sul Colle di Maggio per essere il faro, la guida alla partenza e al ritorno dei suoi cari pastori; faro certamente e non soltanto materiale ma soprattutto spirituale.

Lasciata L'Aquila, il tratto iniziale del Regio Tratturo si può riconoscere nel tracciato occupato dalla S.S. 17 Appulo-Sannitica e dalla Ferrovia di fine ottocento L'Aquila-Sulmona. Le vecchie pre-esistenze formate da locande e piccole chiese devozionali sono pressoché scomparse, ne restano solo alcune di quest'ultime e pochissime in buone condizioni. Nei pressi di Onna si trova la chiesa di San Giovanni Battista; anche in questo caso la dedica non è casuale, infatti il giorno ultimo di ritorno dai pascoli pugliesi era stabilito proprio nella ricorrenza del Battista: il 24 giugno. L'antichissima chiesa, risistemata nel XVI sec., ha semplici forme di facciata arricchite da un piccolo portale con elementi due-trecenteschi ed un rosone databile al secolo IX dalle forme stilizzate a ricordare quasi una ruota; nella sua linearità può essere considerato "un prototipo" dei ricchi rosoni Aquilani del periodo romanico-gotico.

La salita verso il piano di Barisciano lambiva un altro bel monumento tardo rinascimentale: la chiesa ottagonale di Santa Maria della Visitazione in agro di Pienze affiancata dalla Locanda dalle belle forme, ma ormai ridotta allo stato di rudere. Sul bordo più occidentale della piana il tratturo passava vicino al piccolo vicus, di età romana, di Furfo del quale, già nell'alto medioevo, non resta che la piccola chiesa di Santa Maria di Forfona. Gli abitanti si rifugiavano nella vicina Barisciano, importante centro per la pastorizia sin dal medioevo, con il castello recinto a dominare la piana e i bracci tratturali che scendevano dalla montagna. Lungo questi si collocava il convento di San Colombo, la chiesa di Santa Maria Capo la Serra e quella di Santa Maria Valleverde dalle interessanti forme cinque-seicentesche.

Svalicati sulla piana il tratturo procede deciso verso l'antica città, prima vestina e poi romana, di Peltuinum dove lo stesso ne diviene decumano massimo ricalcando quello che era il tracciato della Claudia Nova. La città

romana di Peltuinum è stata studiata solo di recente attraverso campagne di scavo che hanno portato alla luce importanti testimonianze quali un grande tempio con portico, il teatro, una domus ed un tratto delle mura e della porta ovest. In particolare in quest'area si è evi-



L'Aquila, Porta Napoli. Cippo stradale.

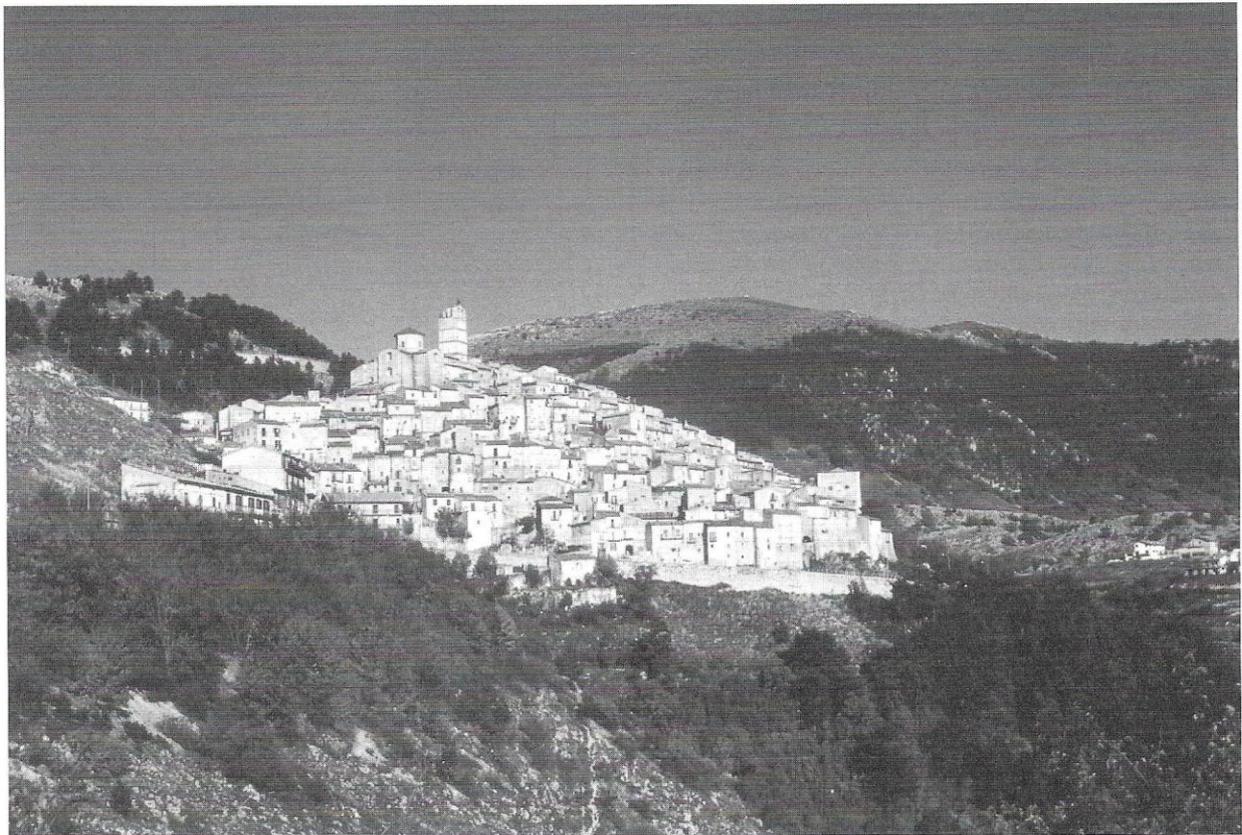
denziata la presenza di un edificio religioso, il cosiddetto "Conventino", che ha consentito di stabilire che, anche se con discontinuità e in modo sparso, la città è stata abitata almeno sino al XVII - XVIII sec.

In questo tratto i borghi fortificati di Castel Camponeschi, di Caporciano e di Castelnuovo, i castelli-recinti di San Pio delle Camere e di Bominaco fanno da contorno alla grande strada pastorale. Il castello recinto di San Pio è posizionato a mezza costa con forma triangolare e torre d'avvistamento sul vertice di monte a pianta pentagonale; quello di Bominaco, con la possente torre circolare di guardia, domina la sottostante valle dando protezione al vicino convento Benedettino. Quest'ultimo è completamente scomparso ma fortunatamente sono arrivate a noi la chiesa dedicata a Santa Maria Assunta e l'oratorio di San Pellegrino, gioielli ineguagliati dell'arte scultorea e pittorica del medioevo abruzzese. Santa Maria Assunta è una chiesa romanica risalente all'XI-XII sec. tra le più importanti dell'Abruzzo; ha forma basilicale ben proporzionata sia nella pianta che nell'alzato a testimonianza di un progetto unitario realizzato in breve tempo, anche se con l'uso di alcuni elementi di riporto più antichi. Notevoli sono gli "arredi interni" costituiti dal ciborio dell'inizio del XIII sec., dall'elegante colonna tortile del cero pasquale, dall'ambone del XII sec. e dalla cattedra abbaziale dello stesso secolo, spogliata di alcuni suoi elementi scultorei.

San Pellegrino era l'oratorio del convento e risale al XIII sec.; le sue semplici forme esterne nascondono all'interno un vero tesoro di arte pittorica del 1200. Infatti le pareti e la volta sono completamente affrescate con cicli pittorici databili, in massima parte, alla seconda metà del XIII sec. e rappresentano il ciclo più completo di quel periodo riscontrabile in Abruzzo. I tre cicli principali illustrano rispettivamente: *le storie della giovinezza di Cristo*, per questo il pittore è detto Maestro della Giovinezza, *la passione*, rappresentata dall'omonimo Maestro, ed il *Calendario Valvense*, dipinto dal cosiddetto Maestro Miniaturista.

Nella sottostante piana il Regio Tratturo faceva la sua prima tappa di sosta di fronte alla chiesa di Santa Maria dei Centorelli o Cintorelli. Qui, dovendo accogliere le ulteriori greggi provenienti dai monti circostanti, era costretto a dividersi per la prima volta in due rami: uno proseguiva verso Navelli-Collepietro-Bussi sul Tirino per andare a Casauria, da questa verso le pendici interne della Maiella e quindi la Brecciarola di Chieti, e da qui verso Lanciano e la Puglia; l'altro da Cintorelli svalicava sulla valle di Ofena-Capestrano per risalire a Forca di Penne, ridiscendere nella Valle del Pescara, proseguire lungo le colline del chietino e raggiungere Lanciano e quindi la Puglia.

La chiesa di Santa Maria dei Centorelli sorse in un luogo che, per quanto suddetto, rivestiva grande im-



Castel del Monte (AQ). Uno dei centri più suggestivi ed arroccati dell'Abruzzo aquilano.

portanza e ne giustifica le dimensioni "fuori scala". Il nome deriva dalla preesistenza di una chiesetta detta dei Fratelli della Cintura documentata sino al 1502. A seguito di un miracolo fu iniziata la costruzione della grande chiesa, completata nel 1561. La chiesa è ad aula unica con pianta a croce latina e profonda abside ed è affiancata, sul lato est all'altezza della cappella del transetto, da una bassa costruzione costituita da due ambienti chiusi e da un porticato, con pozzo centrale e camino, utilizzato come riparo dai pastori transumanti. L'esterno della chiesa si presenta con una bella facciata a coronamento orizzontale che riprende nelle linee le facciate aquilane; rispetto a queste ha un più accentuato slancio appena affievolito dalla cornice marcapiano. Al centro della facciata si apre un portale rinascimentale datato 1558 sormontato, al di sopra della cornice, da un oculo molto grande.

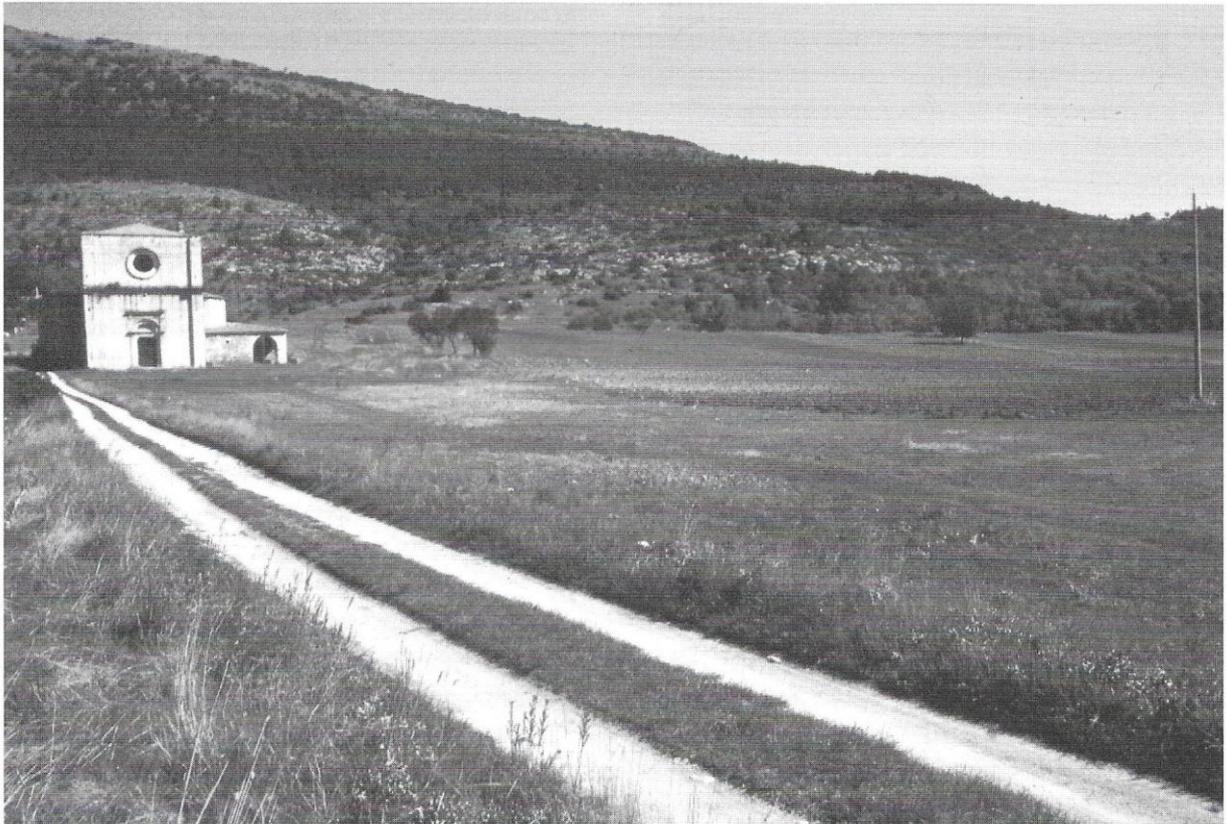
Proseguendo lungo il ramo del tratturo in direzione Navelli, s'incontra la bella chiesa di Santa Maria delle Grazie; molto simile in facciata alla precedente presenta un elaborato rosone centrale rinascimentale ma ancora con riflessi d'impostazione gotico-romanica. L'interno è costituito da un unico grande vano a pianta rettangolare conclusa da un'abside poligonale.

Al di sopra della chiesa il borgo di Civitaretenga si annuncia con l'agile torre medievale e racchiude, entro le sue mura, un piccolo quartiere detto dei giudei che ci

ricorda come il passaggio del tratturo, ma soprattutto la coltivazione dello zafferano, rendesse queste terre particolarmente appetite da chi ha nel sangue l'arte del buon commerciare. Lo zafferano in Abruzzo è sinonimo di Navelli, ed è la successiva località che il tratturo lambiva attraversandone la piana sulla quale si colloca l'antichissima chiesa di Santa Maria in Cerulis dalle insolite absidi e dagli importanti affreschi. Sulla stessa piana si posizionano in successione le chiese dedicate al Rosario e a Santa Maria in Pantano, entrambe con eleganti, piccoli protiri di facciata, ci ricordano anche la loro funzione di riparo per i pastori.

Il successivo paese di Collepietro, dalla struttura urbana medievale tipica dei centri di sommità posti nelle zone di confine, insieme al non lontano San Benedetto in Perillis, sorto intorno all'antica Abbazia e ad essa conformato nell'edificio e nelle vicende, erano gli ultimi centri dell'antico Contado Aquilano. Il tratturo stesso lasciava l'area aquilana e passava sull'altro versante, ormai in vista della valle del Pescara e delle Gole di Popoli, e scendeva in corrispondenza della splendida chiesa di Santa Maria di Cartignano, ormai ridotta a rudere, in agro di Bussi sul Tirino già nell'attuale provincia di Pescara, confine tra l'Abruzzo Ulteriore e Citeriore.

L'altro ramo, lasciato a Santa Maria dei Cintorelli, conduceva nella ricca piana del Tirino ed accoglieva tutti gli armenti della alte terre della Baronìa di Carapelle; era



Santa Maria dei Centorelli in agro di Caporciano (AQ).

questa una delle aree a più elevata presenza pastorale, definita lo “zoccolo duro della transumanza abruzzese”.

In questa piccola area omogenea si sono succeduti signori come gli Acquaviva, i Piccolomini, i Medici a sottolinearne l'importanza nella produzione e commercio della lana. Tali signorie la tengono lontana dalla fondazione della vicina città dell'Aquila, sotto l'influenza della quale entra solo nel 1501; paradossalmente nel momento in cui la città stava per subire la durissima occupazione Spagnola e con essa l'inizio della sua decadenza.

La Baronia di Carapelle si componeva di cinque paesi, posti sulla sommità di monti lungo una direttrice sud-nord, che comprende Carapelle Calvisio, tocca Castelvecchio Calvisio, Calascio con la sua frazione di Rocca Calascio e raggiunge Castel del Monte; leggermente defilato verso ovest è S. Stefano di Sessanio. Tale strutturazione territoriale era finalizzata alla difesa delle vie di accesso agli alti pascoli del Gran Sasso d'Italia da eventuali incursioni provenienti dalla Valle del Pescara, e quindi dall'Adriatico; la posizione di S. Stefano, leggermente arretrata rispetto all'allineamento ed in affaccio sulla Valle dell'Aterno, era di guardia all'area dell'antico Contado Aquilano.

Tale “struttura difensiva” si posizionava in un paesaggio carsico dagli aspetti molto duri dove il continuo brucare delle migliaia di animali aveva fatto scomparire

quasi del tutto le foreste, ancora presenti e menzionate nell'VIII-IX sec., lasciando il posto ad un paesaggio dagli aspetti steppici ravvivato solo dalla presenza dei bracci dei tratturi che, numerosi e ramificati, scendevano come ruscelli dalle ripide montagne del Gran Sasso e dal grande altipiano di Campo Imperatore per confluire nel sottostante Regio Tratturo.

Castelvecchio e Carapelle Calvisio erano meno legati alla pastorizia ed alla transumanza proprio per la loro posizione più vicina alla piana del Tirino e quindi con maggiori propensioni all'agricoltura; i due borghi hanno caratteri medievali pressoché intatti con importanti chiese quali quelle di San Vittorino, San Francesco, San Cipriano e nel caso di Castelvecchio il borgo murato è un vero e proprio gioiello urbanistico unico in Italia con la sua forma perfettamente ellittica e gli isolati interni scanditi da strade perpendicolari all'unico asse centrale.

S. Stefano, Calascio e Castel del Monte erano i paesi della pastorizia transumante per antonomasia. Durante il quattrocento questi borghi detenevano il monopolio della lana *carfagna* per la tessitura dei sai dei monaci francescani in tutta Europa. Una tale attività non poteva che attirare grandi famiglie come i Piccolomini prima ed i Medici di Toscana poi e produrre la ricchezza che ha lasciato il segno nei tre borghi medioevali-rinascimentali: leggiadri, nei loggiati e nella torre circolare in S. Stefano, imponenti, nella Rocca e nelle case torri di Calascio o



Convento e parte absidale, Santa Maria di Collemaggio. L'Aquila.

raccolti come nel "ricetto" di Castel del Monte. I grandi palazzi ottocenteschi di Calascio confermano negli anni la fiorente economia proveniente dalla pastorizia transumante.

Quest'ultima trova in Castel del Monte la sua massima esaltazione, il paese che più di ogni altro in Abruzzo ha avuto e ricavato tutto da questa antica pratica, il nome stesso è richiamato immediato al Castello omonimo in terra di Puglia.

La sua posizione ad oltre 1350 metri di quota, con alle spalle il grande altipiano di Campo Imperatore e tutt'intorno le brulle montagne che lo contornano, non poteva che favorire un'economia pastorale iniziata in quest'area nella notte dei tempi e, per fortuna, non ancora conclusa del tutto. Se L'Aquila era la città di commercio, scambio, relazioni, Castel del Monte era il riferimento di chi operava nella pastorizia direttamente, era il borgo che transumava letteralmente con le sue greggi, tant'è che i pastori castellani erano gli unici tra quelli transumanti che avevano la possibilità di portare con loro le mogli e la famiglia. Questo ha comportato la creazione di una struttura sociale dalle strette relazioni con le località di transumanza pugliesi legittimate soprattutto nelle confraternite e nelle feste religiose dedicate a S. Caterina, al Suffragio, al Rosario, alla Madonna di Picciano. Questa socialità è ancor oggi visibile e rintracciabile nel grosso borgo medievale che, dall'antico "ricetto" fusiforme di sommità dominato dalla torre di difesa trasformata in campanile, si è ampliato verso valle in una struttura urbana a ventaglio nella quale l'edilizia è misurata, uniforme ma non banale, dove gli episodi importanti e di sottolineatura sono rappresentati dalle chiese sedi delle potenti Confraternite pastorali.

I dintorni di Castel del Monte confermano la sua natura "pastorale"; i resti italici del recinto fortificato a triplice cerchio del Colle della Battaglia coevo alla civiltà che ha prodotto il Guerriero di Capestrano e, come abbiamo innanzi detto, la prima forma di transumanza; non lontano dal Colle il borgo alto medievale di San Marco e la zona archeologica di Pesatro, con tombe italiche e romane, ci danno il senso della continuità dell'attività pastorale e della sua strutturazione locale.

Lasciati questi che erano i grandi serbatoi della pastorizia transumante dai quali il Regio Tratturo si alimentava, il suo corso proseguiva nella sottostante piana del Tirino. I paesi che si affacciano sulla piana come Capestrano, Ofena, Villa S. Lucia mostrano ancora un loro rapporto con la circostante montagna, ma la loro economia è pienamente agricola con la coltivazione della vite e dell'ulivo e risultano ormai quasi estranei alla grande strada armentizia che prosegue decisa verso Forca di Penne.

Le purissime e tranquille acque del Tirino sono l'elemento intorno al quale nasce e si sviluppa nei secoli una

Gabriele D'Annunzio

I pastori

*Settembre, andiamo! È tempo di migrare.
Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori
lascian gli stazzi e vanno verso il mare:
scendono all'Adriatico selvaggio
che verde è come i pascoli dei monti.*

*Han bevuto profondamente ai fonti
alpestri, che sapor d'acqua natia
rimanga ne' cuori esuli a conforto,
che lungo illuda la lor sete in via.
Rinnovato hanno verga d'avellano.*

*E vanno pel tratturo antico al piano,
quasi per un'erbal fiume silente,
su le vestigia degli antichi padri.
O voce di colui che primamente
conosce il tremolar della marina!*

*Ora lunghesso il litoràl cammina
la greggia. Senza mutamento è l'aria.
Il sole imbionda sí la viva lana
che quasi dalla sabbia non divaria.
Ischiacquìo, calpestìo, dolci romori.*

Ah, perché non son io co' miei pastori?

da Alcyone

ricchezza di civiltà che ci hanno lasciato il Guerriero di Capestrano, i resti dell'antica Aufinium, il cenobio benedettino di San Pietro ad Oratorium, il Castello Piccolomini di Capestrano, le fonti di Presciano e i palazzi nobiliari rinascimentali e barocchi di Capestrano e Ofena. Dall'ubertosa piana Tritana (antico nome del Tirino) il Regio Tratturo s'inerpica sulle ultime propaggini del Gran Sasso meridionale per valicarle all'altezza di Forca di Penne, frazione ancora in comune di Capestrano ma ormai in affaccio sulla Valle del Pescara e sull'Adriatico. Infatti le imponenti rovine del fortilizio e della torre di guardia ricordano come questo storicamente è sempre stato uno dei passaggi obbligati e di confine tra l'Abruzzo montano (Ultra) e l'Abruzzo marino (Citra).

Qui termina il tratto del Regio Tratturo Aquilano, qui i pastori transumanti salutavano la loro montagna, da qui l'itinerario diveniva deciso verso la terra di Puglia; il Tratturo non aveva più rapporti con il paesaggio che attraversava; lo scambio e i rimandi continui con la montagna terminano ed il suo procedere era, con paragone moderno, da autostrada.

L'Aquila, gennaio 2002